

Data: 22.02.2025 Pag.: 14
 Size: 264 cm2 AVE: € 1320.00
 Tiratura: 73382
 Diffusione: 31311
 Lettori:



L'INTERVISTA **SIMONE STROCCHI**

«Non esistono solo i buoni del Tesoro pure investire nell'Egm aiuta le Pmi»

Il finanziere: «Un listino per le piccole imprese forte evita la fuga del risparmio»

■ «Far crescere le Pmi italiane di eccellenza. Dovrebbe essere questo uno dei cardini della politica economica». A parlare **Simone Strocchi**, fondatore di **Electa Ventures**, riferimento per la finanza al servizio delle Pmi, attivo da più di vent'anni. Nell'album di famiglia le quotazioni di **Italian Wine Brands**, **Pharmanutra**, **Magis**,

Qualcosa comincia a muoversi. Si parla con insistenza della necessità che il risparmio degli italiani venga investito in Italia. Che fare?

«Purtroppo al di là di qualche intervento come i Pir, la legge Capitali o l'attesissimo Fondo di fondi di Cdp, sicuramente opportuno ma non certo risolutivo, l'attenzione generale si concentra sull'ultimo collocamento di Btp andato in overbooking, o sulle banche interessate da un carosello di Ops. Dimentichiamo che la vera ricchezza per il fisco, o per la banca, è sempre l'impresa».

Restiamo però un sistema bancocentrico. Gli imprenditori preferiscono trattare con il direttore della loro fi-

liale anziché avere soci. E allora?

«È necessario superare questa mentalità. Bisogna canalizzare il risparmio verso investimenti per lo sviluppo degli asset produttivi italiani. Abbiamo tutto: risparmi, competenze, imprese e mercati regolamentati».

Facile a dirsi. Per soddisfare le esigenze che ha illustrato c'è l'Egm. Un listino però troppo piccolo per attirare investimenti di peso.

«Certo che c'è un problema di liquidità. Il gestore compra Generali o Amazon perché sa che potrà uscirne facilmente. Un titolo all'Egm con flottante sotto i 200 milioni risulta indigesto».

Come se ne esce?

«Si possono creare dei fondi chiusi che realizzino l'investimento a lunga scadenza. Si possono immaginare incentivi alle aggregazioni in perimetri di consolidamento quotati o immaginare strumenti finanziari settoriali o di filiera. Bisogna comunque progetta-

re per il lungo periodo, altrimenti continueremo a scontare un indirizzo dei risparmi italiani verso investimenti in grandi imprese non nazionali e molte piccole eccellenze italiane finiranno per essere acquistate da chi altrove ha guardato più lontano di noi».

Il risparmio ha cuore di coniglio e gambe di lepre: cerca il rendimento altrimenti scappa.

«È paradossale che il nostro risparmio, sottoscrivendo capitale di imprese straniere contribuisca a dotarle di liquidità utile a fare shopping di imprese anche italiane, trasferendo governance all'estero. Stiamo diventando una comunità di miopi, destinati a dividersi tra ricchi eredi di imprese svendute a stranieri e figli di ex lavoratori delle medesime che faticeranno a trovare lavoro, se non per accogliere i turisti sui nostri litorali, ancora ostaggio di concessioni irrisolte».

In passato ha detto che bisognerebbe attirare l'attenzione delle grandi holding di famiglia italiane per vincere

la partita del finanziamento delle piccole imprese. Che significa?

«Basterebbe qualche millesimo del patrimonio delle grandi holding italiane per dare un impulso decisivo alle storie di piccola e media impresa. Ci sono grandi capitali figli di storie d'impresa che nel secolo scorso fecero quello che oggi fanno tante aziende di nicchia. Se si riuscisse a coinvolgere questi patrimoni in veicoli di investimento focalizzati nelle small cap, realizzeremmo un passaggio industriale strategico con maggior spunto di crescita».

E quindi?

«Purtroppo cresce il numero di Pmi italiane con ottimi fondamentali mortificate sui listini, che finiscono preda a valori scontati di operatori stranieri. Tanti imprenditori sono stanchi di vedere le loro imprese trattate dal mercato a multipli ridicoli. Vendono e capitalizzano. Dobbiamo urgentemente reagire».

N.Sun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA